

letture musicali

Michele Campanella, *Quisquilie e pinzillacchere. Storia di un musicista napoletano raccontata a un amico*. A cura di Riccardo Risaliti, Castelvevchi, Roma, 2017, pp. 92, euro 14,50

«Sarà l'età, ma anch'io ho suonato tanto e tanti testi difficili. Ora li lascio alle nuove generazioni e mi limito alle cose grandi che sono dietro le cose "semplici"». Questa frase è l'autoritratto del pianista Michele Campanella, classe 1947, interprete ispirato a un'etica della fatica quotidiana, attraverso la quale costruire un'interpretazione. È un percorso legato essenzialmente ad una riflessione intorno al suono, la vera chiave di volta della sua estetica: un suono problematico nella realtà, perché quasi sempre lontano dal suono ideale che vent'anni fa ha trovato in un vecchio Steinway del 1892, su cui ha registrato tutti i suoi ultimi CD. Napoletano atipico, Campanella viene da sempre considerato un interprete di riferimento per la musica di Liszt, ma in questo libro-intervista, nato da un'intervista apparsa nel luglio del 2017 sulla rivista MUSICA, di-



chiara il suo amore anche per altri compositori, Schumann su tutti. I suoi orizzonti sono molto ampi, perché se la musica è una «questione di lavoro», la cultura, aggiungiamo noi, è poi indispensabile per interpretare. E la cultura di Campanella, oltre che dalla musica, è alimentata da interessi che spaziano dalla storia alla filosofia, dalle arti visive alle letterature.

Elisabetta Fava, *A.F. Justus Thibaut e la «purezza della musica»*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2018, pp. LXXXI-117, euro 26,00

Autore molto citato nelle varie opere storico-musicali, ma di fatto ben poco letto e sostanzialmente sconosciuto, Anton Friedrich Justus Thibaut, celebre giurista appassionato di musica, influì non poco nel corso del XVIII secolo grazie ad un opuscolo intitolato *Über Reinheit der Tonkunst*, pubblicato nel 1826: un'opera che non mancò di suscitare anche un vespaio di polemiche per le sue idee radicali in materia di musica sacra. In questo lavoro Thibaut sosteneva che la voce umana era lo strumento più adatto per la musica da chiesa e quando veniva usata in ambito sacro doveva essere trattata con la dovuta naturalezza, evitando quegli artifici che risultavano più consoni alla musica teatrale. Queste convinzioni nascevano dalla profonda ammirazione per la musica sacra a cappella, che non poteva essere paragonata a nessun'altra esperienza artistico-musicale pensata per la



chiesa. Si trattava di una posizione estrema, che nasceva in un periodo in cui si diffusero in Germania le Accademie di canto e i Festival corali. Non stupisce che il sommo poeta Goethe apprezzasse l'esperienza della musica puramente vocale, mentre un teorico come Hans Georg Nägeli ritenesse noioso il puro canto a cappella. Paradossale era il fatto che l'entusiasmo per que-

Come tutte le persone riservate (ama immergersi nella solitudine dei boschi alla ricerca di funghi) Campanella è un uomo di principi. Lo si comprende dal volume dedicato a Liszt (*Il mio Liszt*, Bompiani, 2011), in cui la figura del grande musicista ungherese, ripensata alla luce del pianismo «razionale» di Vitale, viene ripulita dagli eccessi virtuosistici e sentimentali del Tardoromantismo. Per lui è la ricerca intorno al suono e non l'atletismo virtuosistico la via di accesso a Liszt. E non un astratto e generico «bel suono», bensì il «suono appropriato», per dirla con Luigi Dallapiccola. Forse per questo si trova a disagio di fronte ai giovani rampanti del pianismo internazionale, in grado di superare con indifferente scioltezza qualsiasi ostacolo, perché «i grandi musicisti non scrivono passaggi difficili per puro gusto tecnico, ma per esprimere pensieri musicali complessi». Il problema dell'esecuzione pianistica non è infatti la «quantità di note sbagliate ma la qualità delle note giuste». Parole su cui riflettere.

Luca Segalla

st'ultimo non nascesse da un'esperienza diretta: Thibaut non era stato in Italia e non aveva potuto ascoltare come si cantasse nella Cappella Sistina, mentre autori come Felix e Fanny Mendelssohn non esitarono ad esprimere la loro disapprovazione per il modo di cantare dei cori. Il libro procede esaminando con estrema ricchezza di dettagli la vita e il pensiero del personaggio (notoriamente una persona difficile), soffermandosi sulle dispute suscitate da un testo divenuto ben presto celeberrimo. La prima parte del libro termina con una accurata bibliografia e procede con la prima traduzione italiana del testo di Thibaut, cosa tanto più preziosa ed encomiabile per l'accuratezza con cui è stata condotta e per la ricchezza delle note esplicative aggiunte dall'autrice. Ci troviamo di fronte ad un'opera musicologica fondamentale per la conoscenza non solo del periodo storico e dei personaggi, ma per il dibattito sollevato in merito alla musica sacra in un'epoca in cui tale musica stava subendo profonde trasformazioni stilistiche.

Claudio Bolzan